



**Edimburgo '84.** Il Clurman Theatre di New York ha messo in scena «Catastrophe», recente lavoro dello scrittore irlandese: quasi un processo contro se stesso, che si chiude con una condanna

# Ma ora Beckett ha trovato Godot



## E a mezzanotte va la ronda del jazz

«Round Midnight», ai margini del festival ufficiale, è dedicata alla più vera forma musicale americana. Il Modern Jazz Quartet e l'omaggio a Thelonius Monk

Dal nostro inviato EDIMBURGO — «Terrifica una parola rotonda e gelida come una palla di neve rimbomba nella platea; una luce leggera e diabolica investe il corpo di un uomo distratto sul lato sinistro del palcoscenico; lunghi applausi registrati poi l'uomo alza la testa e lancia sul pubblico il suo sguardo pieno di cattiveria e disperazione; solo ora la luce che staglia inquietanti ombre sul suo volto si spegne e a questo punto gli applausi che si ascoltano sono veri, non più registrati. Così si conclude uno dei più recenti lavori di Samuel Beckett messo in scena alla fine del 1982 dall'Harold Clurman Theatre di New York e rappresentato qui al Festival Internazionale di Edimburgo nel piccolo e asettico Church Hill Theatre. Il titolo originale di questo breve pezzo è «Catastrophe» e viene recitato nella stessa serata accanto al già noto «Ohno Impromptu» (rappresentato al Festival d'Autunno di Parigi nel 1981) e al nuovissimo (è della scorsa stagione) «What where», la serata è eccezionale ma soprattutto «Catastrophe» è decisamente geniale e raggiunge i livelli di «Aspettando Godot» e delle altre cose più alte di Beckett.

Il Festival Internazionale di Edimburgo dedicato in qualche maniera alla cultura statunitense fessiglia Beckett autore irlandese che ha scritto buona parte delle sue opere in francese. Quasi un festival nel festival insomma poiché solo casualmente l'Harold Clurman Theatre di David Warrlow e dello scomparso regista Alan Schneider risiede a New York. Un festival nel festival poi perché la città di Edimburgo in quanto tale sembra ignorare Beckett (trovare un suo testo anche nelle librerie più centrali è più faticoso che stato per esempio impossibile). Così questo grandissimo uomo di teatro ormai prossimo ai 70 anni è arrivato sulle scene di Edimburgo quasi di nascosto. Nelle sale più grandi e celebrate si replicano le opere di Giancarlo Menotti (un altro americano per modo di dire) mentre nel piccolo Church Hill Theatre le numerose rappresentazioni beckettiane hanno vita davanti a non più di un centinaio di persone (talvolta anche meno) con molti spazi vuoti nella platea. Malgrado tutto Beckett non va di moda dunque.

**Nostro servizio EDIMBURGO** — Round midnight: intorno a mezzanotte. È il titolo della più famosa composizione del jazz moderno, ed una specie di manifesto, firmato Thelonius Monk, del clima — e dell'orario — che questa musica predilige. Intorno a mezzanotte, della frenesia collettiva e onnipotenza del Festival di Edimburgo, rimangono a stento gli echi, e la città torna alla sua indole sostanzialmente tetra, ancorché magica, alle tinte cupe del romanzo gotico. A quell'ora, la fauna eterogenea di attori e tenori celeberrimi, mimi e funamboli ambulanti, artisti più o meno alternativi o emergenti, recupera le forze in vista dello spettacolo del giorno dopo. E proprio intorno a mezzanotte, nei primi sobborghi, comincia il rituale del jazz, con una rassegna intitolata, appunto, Round midnight, collocata nel programma fringe, ma imperniata su nomi di tale prestigio che non sfigurerebbero certo nel programma ufficiale. In questo festival dedicato alla cultura americana, insomma, Round midnight chiude, come meglio non si potrebbe, il ciclo di uno spettacolo «a orario continuato», con l'unica espressione artistica interamente nata e sviluppata negli Stati Uniti, ma che a stento compare nel festival propriamente detto. La rassegna è promossa da una associazione che si chiama Platform, e gestisce una sorta di circuito esteso a varie città della Scozia — Glasgow, Aberdeen, Kirkcaldy — in un ambito del tutto privato, senza ricevere sovvenzioni «dalla città, dall'Arts Council, dalla Chiesa, dallo Stato, o da qualsiasi altra associazione criminale», come dicevano due straordinari saltimbanchi visti in una street performance (aggiungevano: «Siamo qui solo per divertirvi, più soldi ci date, e più ci divertiremo... dopo, al pub»).

La sede del festival, però, non è come si potrebbe pensare una cantina fumosa e semi-nascosta, ma una deliziosa concert-hall vittoriana (ricavata da una chiesa), con una acustica impeccabile (i concerti hanno luogo senza amplificazione), gli stucchi, le colonne di ferro battuto e tutto l'armamentario regolamentare dell'epoca. L'atmosfera è molto rilassata e tranquilla, e difficilmente si potrebbe immaginare un luogo più piacevole e idoneo per ascoltare della buona musica. E di buona musica, alla Queen's Hall, se ne ascolta parecchia, almeno finora, nonostante la forzata defezione del sassofonista statunitense Zoot Sims (gravemente ammalato), che doveva aprire la rassegna, ed è stato degnamente sostituito da Ronnie Scott. Un posto d'onore nel cartellone toccava naturalmente ad uno dei più sicuri talenti della scena jazzistica scozzese, il chitarrista Martin Taylor, affermatosi internazionalmente quale partner preferito di sua maestra Stephanie Grappelli. Il quartetto di Taylor, ben sostenuto dal drumming incisivo di Clark Tracey, ha pro-

Ma torniamo a «Catastrophe». La grandezza di questo breve pezzo (quindici minuti in tutto) sta nell'ottica vasta e nella rinnovata capacità di spiazzare completamente il pubblico. Con i suoi testi più recente Beckett ci aveva abituato a variazioni monocromatiche sulla assoluta nullità della esperienza umana. Il diseredato, l'uomo disperso in attesa del nulla (tanto caro al Beckett di «Aspettando Godot») aveva via via lasciato posto ad un eroe indefinito che vedeva acuire testo dopo testo la propria inutilità di fronte alla morte. Di fronte ad una morte che giungeva a coronare un'esistenza consumata da falsi bagliori sociali e stolte speranze di vita interiore. Così i più recenti testi di Beckett come gli stessi «Ohno Impromptu» e «What where» qui rappresentati amplificano i colori grigi, i giudizi inappellabili. «Catastrophe» appare invece agli occhi dello spettatore in un turbinio di voci e di colori. Un regista teatrale e la sua assistente stanno ultimando le prove di uno spettacolo indefinito del quale solo il titolo della spieca lascia in qualche modo immaginare la sostanza. I

due in realtà si muovono intorno ad un uomo che se ne sta in piedi su un piedistallo coperto di drappi neri. Il regista, l'assistente e il tecnico delle luci che se ne sta dietro le quinte stanno preparando la messinscena della catastrofe umana. E lo fanno con un sentimento misto di divertimento e masochismo. Solo in conclusione in quella scena che abbiamo descritto prima si capisce che il regista altri non è che il solito Godot, alla fine è arrivato. Ma soltanto per offrire a Vladimir e a Estragon la propria vita (la propria attesa) con un colpo di teatro. E il pubblico come è teatralmente giusto applaude; nonostante ognuno capisca che prima o poi arriverà il proprio turno di salire sul palcoscenico a rappresentare la catastrofe. E quell'uomo tagliato da un cono di luce sulla scena è anche un «vecchio attore» che ha perso la propria sfida con la finzione. Insomma rispetto al Beckett consueto c'è di mezzo una rapidissima e formidabile sintesi della funzione del teatro: con questo breve testo egli ha messo sotto processo se stesso.

postato una moderna Mainstream di pregevole fattura, che ricordava da vicino i suoni «puliti» e le complesse architetture della «premiata ditta» Thomas-Pelzer Ltd. Ospite d'eccezione, il chitarrista irlandese Louis Stewart, sorta di alter ego del leader, assai discreto e stimolante, protagonista di un paio di assoli memorabili. Fitto, e inteso di raffinatezza, il dialogo fra le due chitarre, disposte ad interferire nonostante (o forse proprio per) una sostanziale diversità di approccio: virtuoso, a volte perfino ridondante, lo stile di Taylor; asciutto e sottile, più versato all'interscambio, quello di Stewart. Un set eccellente, ottimamente ricevuto dal pubblico. Il clou del programma è rappresentato da due gruppi statunitensi, ottenuti dal direttore artistico Roger Spence attraverso l'interessamento della Smithsonian Institution di Washington, e cioè il duo pianistico formato da Barry Harris e Tommy Flanagan, e il mitico Modern Jazz Quartet, recentemente riformatosi dopo che per molti anni i suoi membri avevano intrapreso direzioni individuali. I due pianisti sono stati anche protagonisti di una serie di incontri-seminari piuttosto interessanti, incentrati su vari aspetti del repertorio jazzistico classico, e sulle sue possibili interpretazioni. Il loro concerto è stato un saggio di classe strumentale quale difficilmente è dato di ascoltare dalle nostre parti.

Harris e Flanagan sono due «maestri» riconosciuti, più o meno coetanei, ambedue originari di Detroit e ambedue cresciuti nella stagione d'oro del hard-bop, ma le loro affinità si fermano qui. Harris, infatti, ha tratto le conseguenze dell'universo dissonante e spigoloso di Thelonius Monk, mentre Flanagan ha tentato di inserire in quel linguaggio aspro ed aggressivo elementi di delicata poesia del tutto insoliti nell'ambito hard-bopistico. L'incontro-scontro fra queste due concezioni artistiche è risultato assai intrigante, nel prevalere alternativamente dell'una e dell'altra, in un continuo mutamento di scenario. Saccheggiati ampiamente gli arsenali del più abusato songbook jazzistico (da Gershwin a Rogers & Hart), Harris e Flanagan ne hanno dato una rilettura affatto personale ma profondamente consapevole della tradizione, facendo «cantare» i due splendidi Steinway Grandocci, e trovando una perfetta sintonia, senza rinunciare ognuno alle proprie caratteristiche espressive. Una testimonianza eloquente della originalità della cultura americana, ancor più significativa nell'omaggio a Thelonius Monk che i due pianisti hanno proposto domenica sera: viaggio critico-sentimentale attraverso le più belle creature del canone del be-bop, da Friday the 13th, a Pannonica, fino, ovviamente, a Round midnight.

del resto se ancora ci fosse bisogno di qualche conferma la potenza del repertorio beckettiano è stata illustrata anche in un complesso spettacolo dal titolo From its beginning to its end: una sorta di antologia di brani del grande irlandese compilata da John Calder (critico ed editore britannico di Beckett). Si va da «Aspettando Godot» a «Finale di partita» passando per alcune novelle e molte poesie. Più che una rappresentazione vera e propria dunque si tratta di un'interpretazione analitica arricchita da interventi registrati dello stesso autore: il mezzo migliore dunque per un approccio didattico alle tematiche (o all'unica inquietante tematica) del grande uomo di teatro. Il tutto-Beckett prosegua (oltre alle rappresentazioni dei suoi testi più recenti saranno proiettati gli unici due film alla cui elaborazione egli ha collaborato, «Ch. Joe» con Jack McGowan e «Film» con Buster Keaton) e molto materiale audiovisivo) è intanto a Edimburgo curiosamente sembra scoppiano il caldo almeno per qualche giorno. Così noi inutili giacche di lana ce ne stiamo qui davanti a incredibili parchi a riunire talli brevi note su Beckett. E a pensare che probabilmente in questo raro tempore sul Mare del Nord c'è una traccia della sua mano: anche noi stiamo iniziando a recitare la catastrofe?

di Filippo Bianchi

### Festival a Salò tutto per Morricone

SALÒ — È dedicata alle colonne sonore di Ennio Morricone la prima rassegna di musica da film iniziata ieri a Salò. Al compositore è stato assegnato il primo «Pentagramma d'oro». Il programma della rassegna prevede, a partire da stasera, la proiezione di film commentati dalle musiche di Morricone. Al termine della pellicola i temi vengono poi eseguiti da un chitarrista e un violoncellista. Il ciclo comprende film di Petri, Zuliani, Argento e, naturalmente, Sergio Leone.

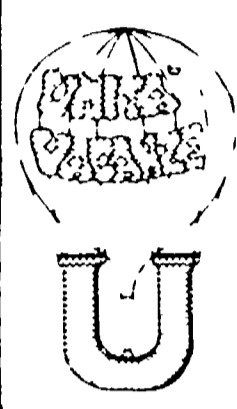
Anche qui come sempre il giudizio è inappellabile ed è improbabile che tale «giudizio» (di Beckett su Beckett) sia stato in qualche maniera positivo: è stato lui in fondo ad inventare Godot.

Dopo tale ulteriore grande prova di genialità Beckett torna alla sua routine (ma definire routine la sua produzione può suonare quasi offensivo), nel senso che «What where» recupera il grigio di sempre, il gioco delle ombre, lo sdoppiamento della persona e della coscienza e il successivo ricongiungimento nel momento dell'effettivo trapasso. E anche «Ohno Impromptu» e «What where» pure grazie alla notevole prova degli attori appaiono come dei potentissimi lumi all'interno di una produzione teatrale globale (quella che in genere imperversa sulle nostre scene non già quella particolare di Beckett) e stenta a trovare giuste vie di espressione.

Del resto se ancora ci fosse bisogno di qualche conferma la potenza del repertorio beckettiano è stata illustrata anche in un complesso spettacolo dal titolo From its beginning to its end: una sorta di antologia di brani del grande irlandese compilata da John Calder (critico ed editore britannico di Beckett). Si va da «Aspettando Godot» a «Finale di partita» passando per alcune novelle e molte poesie. Più che una rappresentazione vera e propria dunque si tratta di un'interpretazione analitica arricchita da interventi registrati dello stesso autore: il mezzo migliore dunque per un approccio didattico alle tematiche (o all'unica inquietante tematica) del grande uomo di teatro. Il tutto-Beckett prosegua (oltre alle rappresentazioni dei suoi testi più recenti saranno proiettati gli unici due film alla cui elaborazione egli ha collaborato, «Ch. Joe» con Jack McGowan e «Film» con Buster Keaton) e molto materiale audiovisivo) è intanto a Edimburgo curiosamente sembra scoppiano il caldo almeno per qualche giorno. Così noi inutili giacche di lana ce ne stiamo qui davanti a incredibili parchi a riunire talli brevi note su Beckett. E a pensare che probabilmente in questo raro tempore sul Mare del Nord c'è una traccia della sua mano: anche noi stiamo iniziando a recitare la catastrofe?

È uscito il V volume delle  
**Opere di Palmiro Togliatti 1944-1955**  
a cura di Luciano Gruppi  
Il «partito nuovo», la ricostruzione, la guerra fredda.  
«Grandi opere»  
Lire 40.000  
Editori Riuniti

## Giro della SARDEGNA



DURATA: 12 giorni  
ITINERARIO: Roma, Civitavecchia, Olbia, Nuoro, Ghilarza, Alghero, Sassari, Santa Teresa di Gallura, Costa Smeralda, Olbia, Roma  
PARTENZA: 15 settembre  
MEZZI DI TRASPORTO: traghetto + pullman  
Quota individuale di partecipazione (tutto compreso)

**L. 570.000**

Per informazioni e prenotazioni  
**UNITÀ VACANZE**  
MILANO - V.le F. Testi 75 - Tel. (02) 64 23 557 - 64 38 140  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49 50 351

## MUNICIPIO DI RIMINI

Cod. Fiscale - Partita I.V.A. 00304260409  
SEGRETERIA GENERALE  
**AVVISO DI GARA**  
IL COMUNE DI RIMINI indaga quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei seguenti lavori:  
1) «PARCO ATTREZZATO DI ALBA ADRIATICA (EDIFICIO SERVIZI)». IMPORTO A BASE D'ASTA DI L. 176.101.420.  
2) «ALLARGAMENTO E SISTEMAZIONE CAMPO CALCIO S. GIULIANO MARE». IMPORTO A BASE D'ASTA DI L. 122.165.000.  
NON SONO AMMESSE OFFERTE IN AUMENTO  
Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dall'art. 1/a della Legge 2-2-73, n. 14.  
Gli interessati possono richiedere di essere invitati alle gare con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente, che dovrà pervenire entro e non oltre quindici (15) giorni dalla pubblicazione del presente avviso.  
Rimini, il 10 agosto 1984  
IL SINDACO  
(Massimo dr. Conti)

## COMUNE DI COMACCHIO

PROVINCIA DI FERRARA  
OGGETTO: «COSTRUZIONE II STRALCIO ESECUTIVO DI RISTRUTTURAZIONE CASA PROTETTA DELL'EX CASA DI RIPOSO DEL CAPOLUOGO».  
L'Amministrazione porta a conoscenza la rettifica della pubblicazione di cui all'oggetto nei seguenti punti:  
L'IMPORTO A BASE D'ASTA viene modificato in Lire 149.981.250.  
LA CATEGORIA DI ISCRIZIONE ALL'ALBO NAZIONALE COSTRUTTORI È UNIFICATA NELLA CATEGORIA 2, PER L'IMPORTO PREVISTO PER LEGGE.  
LA SCADENZA PER LA RICHIESTA DI INVITO VIENE PROROGATA AL GIORNO 5/9.1984.  
Le ditte che hanno presentato domanda in base alla precedente pubblicazione dovranno ripresentare nuova richiesta di invito attenendosi alle disposizioni della presente.  
IL SINDACO

## COMUNE DI MARANO DI NAPOLI

AVVISO DI GARA  
per appalto concorso fornitura sacchetti a perdere per il servizio della nettezza urbana  
Le imprese interessate dovranno far pervenire in carta legale apposta istanza, a mezzo servizio postale raccomandato entro e non oltre giorni 10 (dieci) dalla data di pubblicazione del presente avviso.  
Le richieste di invito non impegnano quest'Amministrazione Comunale.  
Marano, 11 agosto 1984  
IL SINDACO  
reg. Raffaele Creditore

## COMUNE DI S. CATERINA DELLO IONIO

PROVINCIA DI CATANZARO  
SI RENDE NOTO  
Che si deve appaltare, ai sensi degli art. 1 lett. d), e art. 4 legge n. 14/1973, l'esecuzione dei lavori di costruzione:  
a) della rete idrica — base d'asta L. 69.145.000.  
b) della rete fognante — base d'asta L. 106.397.398.  
Le richieste di partecipazione dovranno pervenire al Comune in bollo tramite l'Ufficio Postale, entro gg. 15 dalla pubblicazione del presente. Le richieste non vincolano l'Amministrazione.  
S. Caterina dello Ionio il 10-8-1984 — prot. n. 2340  
IL SINDACO dr. Salvatore Severino

## COLLEGIO G. PASCOLI

PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) - Tel. 051/474783  
CESENATICO (FO) - VIA CESARE LEGA - Telefono 0547/82180  
SCUOLA MEDIA E LICEO SCIENTIFICO LEGA. RICONOSCIUTI. SEDE D'ESAME CORSI DI RICUPERO PER OGNI ORDINE DI SCUOLA. RITARDO SERV. MILITARE. SERTIÀ ED IMPEGNO. OTTIMA PERCENTUALE PROMOSSE. RICHIEDERE PROGRAMMA  
CASELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.